

Tre film italiani al 39° Torino Film Festival hanno esplorato il tema dell'integrazione dei migranti. Le seconde generazioni si sentono come un ponte che può legare le culture.

di **Michela Manente**

Escono al cinema e in televisione tre storie sui nuovi e vecchi italiani che abitano in Italia, ma con lo sguardo rivolto non più solo alla terra d'origine. Alla 39ª edizione del Torino Film Festival, uno dei temi maggiormente presenti e influenti è stato quello dell'identità. Ritorna la domanda: siamo il frutto del luogo in cui nasciamo oppure della terra che abitiamo? Se lo chiede Phaim, regista-protagonista del film del

2019 *Bangla* diventato ora una serie televisiva, le cui due prime puntate sono state presentate in anteprima, fuori concorso, a Torino. Phaim Bhuiyan ed Emanuele Scaringi co-dirigono otto puntate da trenta minuti l'una, prodotte da Fandango con Rai Fiction, in onda questo mese su Rai Play, sulla storia di un ragazzo di origini bengalesi alla ricerca della sua strada di italiano musulmano: il lavoro, l'amore, il futuro. Il ventiquat-

trenne Phaim vive con la sua famiglia in un quartiere multietnico della periferia romana, Torpignattara. Ha un gruppo musicale con i suoi amici, e una fidanzata di nome Asia (Carlotta Antonelli), che abita nel nord della città ed è il suo esatto contrario, ribelle e scapestrata. Il racconto seriale amplifica le storie del film uscito al cinema – che ha ottenuto un premio ai Nastri d'Argento e uno ai David di Donatello –, soprattutto quella dell'amore delle seconde generazioni di immigrati. Permette di capire in modo più approfondito come vive una famiglia del Bangladesh, e di leggere i processi interculturali allargandoli oltre i confini della capitale: *Bangla* – la serie riparte dal progetto, poi sfumato, per la famiglia di Phaim di trasferirsi a Londra. «I genitori – commenta Phaim Bhuiyan – non si sono ben approcciati alla comunità italiana mentre noi, andando a scuola, siamo più integrati. Siamo un ponte che può legare le due culture. Nella serie si mostra anche come funziona il Ramadan nella religione islamica». «E c'è anche il discorso delle religioni, di due mondi che si incontrano – aggiunge l'interprete, Carlotta Antonelli –. Le persone hanno paura del diverso, ma è bella invece l'energia che esce da questo incontro».

A Torino il lungometraggio *Rue Garibaldi* di Federico Francioni, miglior film nella categoria documentari «Italiana.doc», ha sorpreso per gli interrogativi sui nuovi italiani che scoprono l'Europa: Ines e Rafik, origini tunisine e scuole siciliane, sono un fratello e una sorella che vivono da poco nella periferia di Parigi, per uno strano segno del

destino in rue Garibaldi. Nella casa dove l'uno è lo specchio dell'altro, il tempo si sospende e la *ville lumière* si fa più lontana: il legame con la Sicilia, dove sono cresciuti, è ancora vivo, ma faticano a trovare la loro collocazione nel mondo a causa dei continui cambiamenti, della precarietà del lavoro e della loro giovane età. Il regista nel suo documentario d'osservazione segue la vicenda umana e i dettagli della loro vita fatta di smartphone, relazioni difficili e richiami alla doppia cultura, tunisina e italiana, in un mix tra lingua araba e siculo-italiana.

Il terzo film presentato a Torino sul tema dell'identità è stato *Santa Lucia*, opera prima di Marco Chiappetta in uscita questo mese. Dopo quarant'anni a Buenos Aires, Roberto (Renato Carpentieri, di recente sul grande schermo nel film *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino) scrittore affermato quasi cieco, rientra a Napoli. Da emigrato torna nella città campana, ed è come se si facesse di nuovo italiano, ritrovando il fratello maggiore Lorenzo (Andrea Renzi) che gli appare più giovane, e anche la madre sul letto di morte, che assume a volte i tratti della madre della sua infanzia. *Santa Lucia*, la santa a cui la donna si era appellata per richiedere la protezione degli occhi del figlio minore, è un film sui fantasmi del passato, la memoria e la grande bellezza di una Napoli senza tempo, deserta e silenziosa che alterna fotogrammi sui cupi luoghi del passato a quelli minacciosi più recenti. L'opera è stata interamente girata a Napoli, co-prodotta da Teatri Uniti, con due



CHRISTIAN N.

magnifici attori «anfibi» tra teatro e cinema, che appassionano lo spettatore generando i passaggi della trama labirintica sui motivi del *nostos* (il ritorno a casa dell'eroe), sul perché della fuga in Argentina di Roberto e sui misteri che non sono solo quelli muliebri, ma della vita e della morte di chi pur avendo visto non ha voluto guardare. «È un progetto sulla mia Napoli, la Napoli poetica, e sul tema della reminiscenza – ha commentato il regista Chiappetta alla prima a Torino –. Mi sono chiesto: cosa succederebbe se un uomo tornasse, dopo un lungo esilio, nella sua città natia, nei luoghi della sua vita e non potesse più vederli? Come potrebbe un cieco distinguere la realtà dal sogno e dai ricordi?». In fin dei conti, dopo quarant'anni trascorsi a Buenos Aires e dopo essersi fatto una nuova famiglia, quel Roberto che torna in Italia è un «oriundo» che vede, ma non riesce bene a mettere a fuoco nel suo caso, il suo Paese con occhi nuovi, gli occhi del cuore e del rimorso.

L'Italia multiculturale

Phaim Bhuiyan, attore e co-regista della nuova serie televisiva *Bangla*, spin-off dell'omonimo film dello stesso regista, uscito al cinema nel 2019. Con lui la co-protagonista Carlotta Antonelli. Sotto il titolo, un fotogramma del film *Santa Lucia* di Marco Chiappetta.



SERENA PETRICELLI PER TEATRI UNITI 2021